

# L'integrazione nella scuola di base: le parole sono un seme

DI VALERIA BONATTI

Percorsi  
di educazione  
alla pace  
e alla gestione  
costruttiva  
dei conflitti

## **Introduzione: le motivazioni che portano a una scelta**

Alcuni anni fa, quando con il dimensionamento la scuola in cui lavoro da piccolo plesso è diventata direzione di un istituto comprensivo, decidemmo di darci una identità forte e ci occupammo di intercultura. L'esperienza si è rivelata tanto significativa che il passo successivo è stato, con grande naturalezza, l'approfondimento dei temi della solidarietà sociale e della cooperazione, e nel 2006 abbiamo contattato l'associazione "Tamburi di pace" e ospitato nei nostri locali la mostra interattiva "Gli altri siamo noi", un percorso esperienziale sui temi del pregiudizio e della discriminazione.

Questo strumento ha aperto le porte della scuola al territorio: per quasi tre mesi il percorso è stato visitabile, da singoli o da gruppi, e le visite sono

state gestite dagli alunni, che si sono presi la responsabilità di fare da guida e da servizio d'ordine, come anche da segretari nell'organizzare gli appuntamenti delle scuole.

Da allora questo è stato il "nostro" modo di lavorare: contenuti forti, valori alti, collaborazione con il territorio efficace e significativa.

Nel riconsegnare la mostra "Gli altri siamo noi" ci siamo chiesti se saremmo stati in grado di lavorare a un progetto di quel tipo: una sfida impegnativa nei tempi, nei contenuti e nelle procedure. Abbiamo tutti dato un contributo importante, ma soprattutto è capitato che i bambini, con le loro intuizioni e la loro semplicità, abbiano risolto alcuni problemi che a noi adulti sembravano insormontabili.

Qui abbiamo il nocciolo della questione: la differenza tra semplice e facile. Noi abbiamo scelto la strada del "semplice", non del facile. Semplificare è



un'operazione estremamente delicata e, per assurdo, complessa: il rischio è scendere nel "semplicismo" e banalizzare i contenuti.

L'educazione alla pace però è tra le cose difficili: io per prima mi infiammo, mi arrabbio, mi indigno: come si fa?

"Oggi è difficile educare perché il nostro impegno di formare, a scuola, il cittadino che collabora, che antepone il bene comune a quello egoista, che rispetta e aiuta gli altri, è quotidianamente vanificato dai modelli proposti da chi possiede i mezzi per illudere che la felicità è nel denaro, nel potere, nell'emergere con tutti i mezzi, compresa la violenza. A questa forza perversa noi dobbiamo contrapporre l'educazione con tutti i mezzi.

A questa forza perversa noi dobbiamo contrapporre l'educazione dei sentimenti: parlare di amore a chi crede nella violenza, parlare di pace preventiva a chi vuole la guerra.

Dobbiamo imparare a fare cose difficili, come disse Gianni Rodari in una

delle sue ultime poesie: parlare al sordo, mostrare la rosa al cieco, liberare gli schiavi che si credono liberi" (Mario Lodi).

### Obiettivi e contenuti. La "piccola rete" degli attori della scuola

Progettare e realizzare un prodotto stabile in un istituto che apra l'istituto stesso ad altre scuole, enti, associazioni, privati cittadini, permette una nuova e più fattiva cooperazione tra i diversi ordini scolastici e più concreta visibilità all'istituto stesso, che è emerso come polo educativo significativo nel territorio. Il fare rete, nelle scuole, non può risolversi nel comunicare dati da una segreteria a un'altra, o nell'aderire a un bando riservato "alle reti scolastiche", ma è un concreto modo di lavorare: è la costituzione di un piano condiviso di attività e obiettivi, in cui le esigenze (consapevoli e inconsapevoli) dei lavoratori e degli

## Il fare rete nelle scuole è un concreto modo di lavorare

utenti siano convogliate e soddisfatte in un percorso di crescita comune.

Nella vita la confusione tra vero e falso, tra giusto e sbagliato, tra azioni e reazioni induce a riflettere, a cercare la verità che è poi il motore dell'evoluzione dell'umanità.

Alcune paure sono proprie dell'uomo: il buio, la folla, la solitudine; questo avviene perché l'uomo, al contrario di ogni altra specie vivente al mondo, è imprevedibile nei suoi comportamenti e nelle sue reazioni.

Si è dunque strutturato un percorso di ricerca-azione nell'analisi delle vie e delle motivazioni che ci conducono a fare delle scelte in merito al bene comune e al benessere personale. Tali scelte toccano tutti, quotidianamente, e non scegliere non significa proteggersi dall'errore, ma rifiutare una responsabilità: la responsabilità di *essere umani*. L'essenza dell'umanità è, infatti, più ancora che nella capacità di comunicare, nella possibilità di operare delle scelte esistenziali.

Agli studenti si offre l'opportunità di intuire che i valori "assoluti" non producono comportamenti assolutamente giusti o sbagliati, e che per ogni problema, reale o ipotetico, esiste un ventaglio di possibilità di soluzione correlate e mai una ricetta infallibile.

Inoltre, l'esperienza di ricerca-azione, attivata dal progetto di rete delle scuole del IV e V Municipio di Roma in ordine alla *centralità della persona*, ci aiuta a ricordare che la scuola è "un sistema che

*incide* sulla vita degli alunni ma anche su quella degli adulti”, e che può “produrre cambiamenti negli atteggiamenti e nei comportamenti di ciascuno”.

Questa finalità del nostro istituto, espressa dal POF e diretta all'intera popolazione scolastica (alunni, genitori e docenti), si realizza in un percorso educativo che aiuti tutti a:

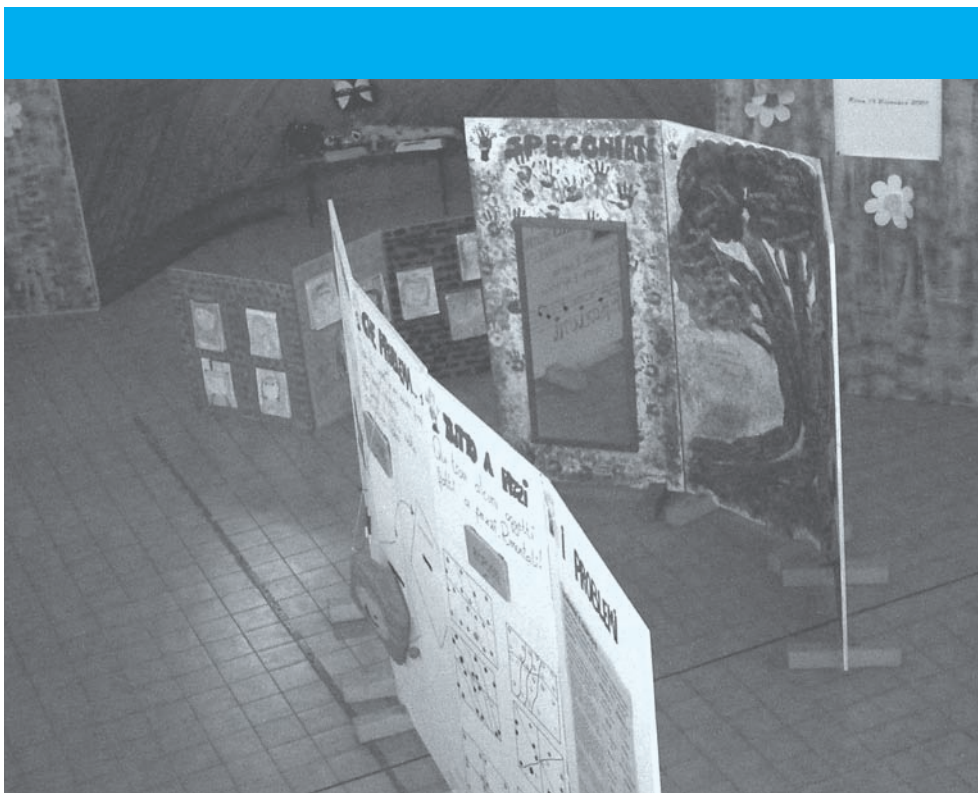
- *sperimentare* abilità e conoscenze e maturare le competenze per vivere la propria cittadinanza nella società;
- *costruire* razionalmente e intenzionalmente il proprio futuro, sulla base di un progetto condivisibile;
- *capire e interpretare* i rapporti di causa-effetto per pervenire alla soluzione di problemi.

Il pensiero diventa pensiero critico, riflessione costruttiva sui rapporti di causa ed effetto nella vita quotidiana, dalla soluzione dei piccoli problemi pratici alla gestione delle relazioni interpersonali.

### La pedagogia dell'ascolto: una scelta metodologica

La scelta metodologica suggerita dal POF auspica l'attuazione di percorsi trasversali alle discipline per arricchire il percorso formativo ponendo attenzione alle differenze dei ruoli. Durante l'anno scolastico si è concretizzata nei percorsi di costruzione progettuale seguendo i dettami della Pedagogia dell'Ascolto<sup>1</sup>, insieme alla conoscenza di alcune tecniche didattiche (*cooperative learning*, metacognizione, *focusing*, relazione d'aiuto...).

La *pedagogia dell'ascolto per l'educazione alla pace* prevede il ribaltamento dell'idea classica di insegnamento, per lasciare spazio alle domande “legittime”, ossia a quelle domande nate da un vero e proprio bisogno dei bambini e non dalla esigenza della disciplina di spiegare la risposta.



Infatti, nella didattica classica la domanda esiste per far passare un contenuto (il classico esempio lo troviamo nel concetto di *teorema*: la domanda è strumentale alla risposta). Invece, la pedagogia dell'ascolto rispetta la domanda come tale.

In ogni domanda dei bambini c'è un bisogno di significati; rispettare la loro legittima curiosità consente di sviscerare problemi e questioni dal loro punto di vista, e perciò secondo linguaggi, strategie e procedure per loro significativi.

Attuare il percorso dell'ascolto implica una modifica radicale del modo tradizionale di pensare l'insegnamento: la programmazione predefinita prevede “risposte”, dare spazio alle domande impone di lasciare alle domande stesse la possibilità di guidare gli apprendimenti, passando ai bambini la responsabilità della progettualità.

Secondo Novara, ciò è possibile se l'insegnante sente professionalmente qualificante lo stimolo alla curiosità,

poiché non offrire sempre subito la risposta alle domande aiuta la crescita e stimola le abilità logiche; se si instaura nella classe un clima di ricerca delle risposte condiviso e stimolante; se l'imprevedibilità delle domande – dei ragazzi – è valore fondante delle attività di formazione.

La procedura più efficace è strutturata in cinque fasi:

- *provocazione*: partire da situazioni quotidiane che possano far scattare la molla della curiosità e del coinvolgimento;
- *problematizzazione*: individuare quei problemi che necessitano di chiarimenti e di un lavoro sistematico di soluzione;
- *ricerca*: confrontarsi con il problema sollevato registrando i dati e analizzandoli insieme: tabelle, grafici, cartelloni;
- *conclusioni*: sulla base del lavoro svolto occorre ricavare delle indicazioni generali, dei concetti applicabili in diversi contesti. Può rivelarsi un momento di confronto forte: si pren-

dono posizioni, si confrontano punti di vista...;

■ *orientamento operativo*: ciascun apprendimento va consolidato attraverso una realizzazione pratica che socializzi l'esperienza: lettere, testi di vario genere, murales, cartelloni, rappresentazioni teatrali, ipertesti...

Queste fasi sono rispettivamente contrapposte a: informazione, unilateralità comunicativa, controllo, teoremi/assiomi, programmazione *a priori*.

### Formazione, progettazione, facilitazione: dalla "piccola rete" alle reti di cooperazione e cittadinanza attiva

Nell'assumere l'impegno di una progettazione a lungo termine per l'integrazione, si è dovuto procedere all'analisi dei bisogni e delle risorse: quali professionalità, quali esigenze economiche, quali spazi, quali tempi...

Per realizzare in maniera efficace e non dilettantistica l'attività, si è utilizzata la "grande rete" delle scuole e delle associazioni della città, e grazie al "passaparola" è stata interpellata l'associazione "Pratika-Roma", per una formazione specifica sui temi legati alla "nonviolenza" e per facilitare il percorso di ricerca da attuare.

L'approccio del gruppo in formazione nasce dalla considerazione che una buona capacità di favorire l'integrazione abbia come presupposto la capacità di riconoscere, accettare e valorizzare le differenze e la capacità di riconoscere i diversi contesti nei quali i singoli individui interagiscono.

### Si è lavorato molto sull'esperienza diretta e sulla narrazione biografica

In questo senso, favorire l'integrazione è educare alla complessità. Le basi teoriche di questo approccio fanno riferimento ai principi della nonviolenza di Aldo Capitini e Don Milani, alle sfide educative che ci propongono Edgar Morin e Milton J. Bennet, agli studi psicologici e antropologici di Marianella Sclavi.

Il percorso esperito ha condotto il gruppo degli insegnanti a ottenere strumenti e metodi per rafforzare l'identità individuale e di gruppo degli alunni; per lavorare sull'apertura alla diversità nella relazione e sulla relatività del proprio punto di vista; per aumentare la consapevolezza degli studenti sul fenomeno dell'interdipendenza nell'era della globalizzazione.

Il percorso formativo, suddiviso in sei incontri da due ore ciascuno, di tipo laboratoriale in cui sperimentare e sperimentarsi, in cui i contenuti si esprimono nel metodo e viceversa, ha previsto la partecipazione attiva per l'acquisizione di strumenti concreti da spendere nel proprio approccio all'insegnamento e hanno consentito l'analisi del tema attraverso l'osservazione del *confitto come possibilità di crescita e autoconoscenza*, per acquisire la *consapevolezza del proprio approccio agli altri e alle relazioni*, per imparare a *relativizzare la diversità*, ad *aprirsi alla comunicazione*, per *valorizzare la diversità* (fonte di autoconoscenza e presupposto di reciproca responsabilità nella relazione) e *distinguere i problemi dalle persone*. Il mezzo per giungere a tali obiettivi è l'*autoconsapevolezza emozionale* che, attraverso l'ascolto attivo, consente una gestione creativa dei conflitti.

Al termine della formazione i responsabili dell'associazione hanno

guidato il gruppo in un percorso di dodici ore di facilitazione ai processi progettuali, monitorato e sostenuto le scelte operative, fornendo strumenti e verbalizzando *brainstorming*, decisioni, delibere.

### Uno strumento educativo: la mostra interattiva "Le parole sono un seme, giochi e riflessioni per la gestione costruttiva dei conflitti"

Il progetto è stato realizzabile grazie a un finanziamento cospicuo da parte dell'USR Lazio come attività efficace nella lotta all'emarginazione scolastica. Il nostro istituto, situato in una borgata romana, presenta infatti molti iscritti che manifestano situazioni di disagio di vario genere: deprivazione culturale, famiglie con una sola figura adulta di riferimento, alta percentuale di richieste di esenzione ISEE e di buoni libro, bambini Rom, diverse e diversamente gravi situazioni di disabilità.

Per tutti i nostri iscritti, ma in modo speciale proprio per i bambini e i ragazzi che manifestino una qualsivoglia forma di disagio, si è trattato di *agire* attraverso la didattica di laboratorio ed esperienziale, spesso programmata per classi aperte, sempre transdisciplinare. Si è favorito il dialogo, garantendo a tutti la possibilità di esprimersi e di raccontarsi; si è lavorato molto sull'esperienza diretta e sulla narrazione biografica, strutturando *setting* per il *circle time* e per i giochi di ruolo.

Come direbbe Daniele Novara, abbiamo lasciato lo spazio alle domande *legittime* e spesso lasciato da parte le risposte.

Insomma, abbiamo offerto ai nostri bambini la possibilità di scoprire da soli, giocando tra loro e parlando di sé, che provare emozioni non è una brut-

ta cosa, che arrabbiarsi è normale, che piangere non è vergogna, che gli altri meritano sempre la nostra fiducia. Che le parole servono per dire la verità e per litigare senza picchiarsi, che le idee degli altri vanno rispettate senza rinunciare alle proprie. Che se succede qualcosa la domanda giusta non è "di chi è la colpa?" ma "cosa facciamo adesso?".

Abbiamo imparato insieme che il conflitto *sembra* sempre qualcosa di mortifero, di deprecabile; ma al contrario,

esso è una occasione di confronto e perciò di crescita comune, di apertura. In un conflitto positivamente gestito c'è una relazione dialogica e nella relazione dialogica, come insegna Martin Buber, l'io e il tu diventano NOI (*Il principio dialogico*).

Quindi, il lavoro più grande è stato quello dei bambini, che hanno affrontato questo impegno con grande serietà. Il percorso è stato interamente realizzato dai bambini nella fase operativa (disegnare, scrivere, incollare...) ma è capita-

to che essi siano stati coinvolti anche nella fase progettuale ogniquale volta servisse un confronto diretto con le loro esigenze e percezioni.

Il prodotto finale è un "labirinto" costituito da 20 pannelli in multistrato alti due metri e larghi uno, ciascuno dei quali si presenta come una domanda-stimolo che si affronta in termini di gioco e di sfida verso se stessi, strutturati in cinque sezioni:

- le *relazioni*: con me stesso, con gli altri, con la realtà;
- le *emozioni*: emozioni come strumenti per guardare non dentro di te ma fuori;
- i *problemi*: percepiti, analizzati, esperiti;
- il *disagio*: percezione del problema o problema di percezione?;
- la *comunicazione nonviolenta*: una strategia efficace per la gestione costruttiva del conflitto.

## La comunicazione nonviolenta

Ma cosa è la comunicazione nonviolenta?

Il termine "nonviolenta" si ispira a Gandhi. All'origine dell'approccio evolutivo c'è la nonviolenza (traduzione dal termine ghandiano *ahimsa*) che porta al *satyagraha* (ricerca della verità e del bene), da cui nascono comportamenti e forme moderne di protesta ed espressioni concrete di cittadinanza attiva: obiezione di coscienza, boicottaggio, digiuno, disobbedienza civile... Può capitare che, pur credendo che il nostro modo di parlare non abbia niente di violento, succeda spesso che le nostre parole siano fonte di sofferenza per gli altri e per noi stessi. Vediamo subito qualche esempio che può aiutarci a capire gli effetti e le potenzialità di questa "comunicazione nonviolenta".

*Quale differenza trovate tra le due frasi dei seguenti gruppi?*



- a. Mio marito non mi dimostra quasi più dell'affetto;
- b. mio marito non mi ha abbracciata nelle ultime due settimane.
- a. Stanno distruggendo l'ambiente;
- b. hanno già abbattuto le foreste su oltre il 90% del territorio e continuano.
- a. Il capo rimanda sempre quella decisione a più tardi;
- b. il capo ci aveva detto che avrebbe comunicato la sua decisione la settimana passata, ma noi non abbiamo ancora sentito niente.

La differenza tra le due frasi di ciascun gruppo è che la prima frase è la valutazione di una situazione, fatta dalla persona che parla, la seconda frase è la descrizione di una situazione, osservata dalla persona che parla<sup>2</sup>.

### Breve guida alla comunicazione nonviolenta

La comunicazione nonviolenta è un linguaggio naturale, disponibile in ognuno di noi. Consiste nell'esprimere semplicemente e onestamente i nostri bisogni senza criticare o insultare gli altri e ci permette di intendere semplicemente i bisogni degli altri senza percepirvi la minima critica, giudizio o attacco nei nostri confronti.

La comunicazione nonviolenta porta la nostra attenzione su quattro punti o informazioni fondamentali che facilitano l'espressione e l'ascolto: ci fa preferire l'osservazione dei fatti ai giudizi, ci permette di avere una grande chiarezza su ciò che sentiamo e sull'origine del nostro sentire, ci aiuta a riconoscere e a esprimere i nostri bisogni e valori e a fare richieste precise e concrete.

Questo linguaggio è semplice ma nello stesso tempo ci richiede un po' di esercizio. La comunicazione nonviolenta facilita la relazione con se stessi e con gli altri.

Nella comunicazione nonviolenta è necessario:

## Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili

- la separazione dell'osservazione dalla valutazione. Quando cambiamo l'osservazione con la valutazione gli altri saranno propensi a udire una critica e a opporre resistenza a quello che dicono;

- la descrizione delle nostre emozioni con chiarezza e specificità ci permette di connetterci con gli altri. Esprimere i nostri sentimenti può aiutarci a risolvere i conflitti;

- il riconoscimento dei bisogni che stanno dietro i nostri sentimenti. Ciò che gli altri dicono o fanno, può essere lo stimolo ma mai la causa dei nostri sentimenti. Tanto più direttamente riusciamo a collegare i nostri sentimenti ai nostri bisogni, tanto più facile è per gli altri rispondere con empatia;

- è necessario avere chiarezza di quello che vorremmo chiedere gli uni agli altri per arricchire le nostre vite.

Quando parliamo, tanto più ci è chiaro che cosa vogliamo in cambio, tanto più è probabile che lo otterremo. Lo scopo della comunicazione nonviolenta non è quello di cambiare le persone e il loro comportamento per fare le cose a modo nostro; è invece quello di creare relazioni basate sull'onestà e sull'empatia, che successivamente soddisferanno i bisogni di tutti<sup>3</sup>.

### Conclusione: le sette regole dell'arte di ascoltare<sup>4</sup>

1. Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca.
2. Quel che vedi dipende dalla prospettiva in cui ti trovi. Per riuscire a

vedere la tua prospettiva, devi cambiare prospettiva.

3. Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a capire come e perché.

4. Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico.

5. Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti perché incongruenti con le proprie certezze.

6. Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione. Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti.

7. Per divenire esperto nell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica. Ma quando hai imparato ad ascoltare, l'umorismo viene da sé.

*La mostra interattiva "Le parole sono un seme" è visitabile nei locali dell'I.C. "Carlo Levi" di Roma in orario scolastico, da singoli o da gruppi classe.*

<sup>1</sup> D. Novara, *L'ascolto e il conflitto. Nascita di una rete di educazione alla pace*, La Meridiana, Molfetta (BA), 1993.

<sup>2</sup> Associazione "Pratika-Roma", materiale per la formazione presso l'I.C. "Carlo Levi".

<sup>3</sup> Da M.B. Rosenberg, *Le parole sono finestre (oppure muri)*, Edizioni Esserci, Reggio Emilia, 2003.

<sup>4</sup> M. Sclavi, *Arte di ascoltare i mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Le Vespe, Milano, 2000.